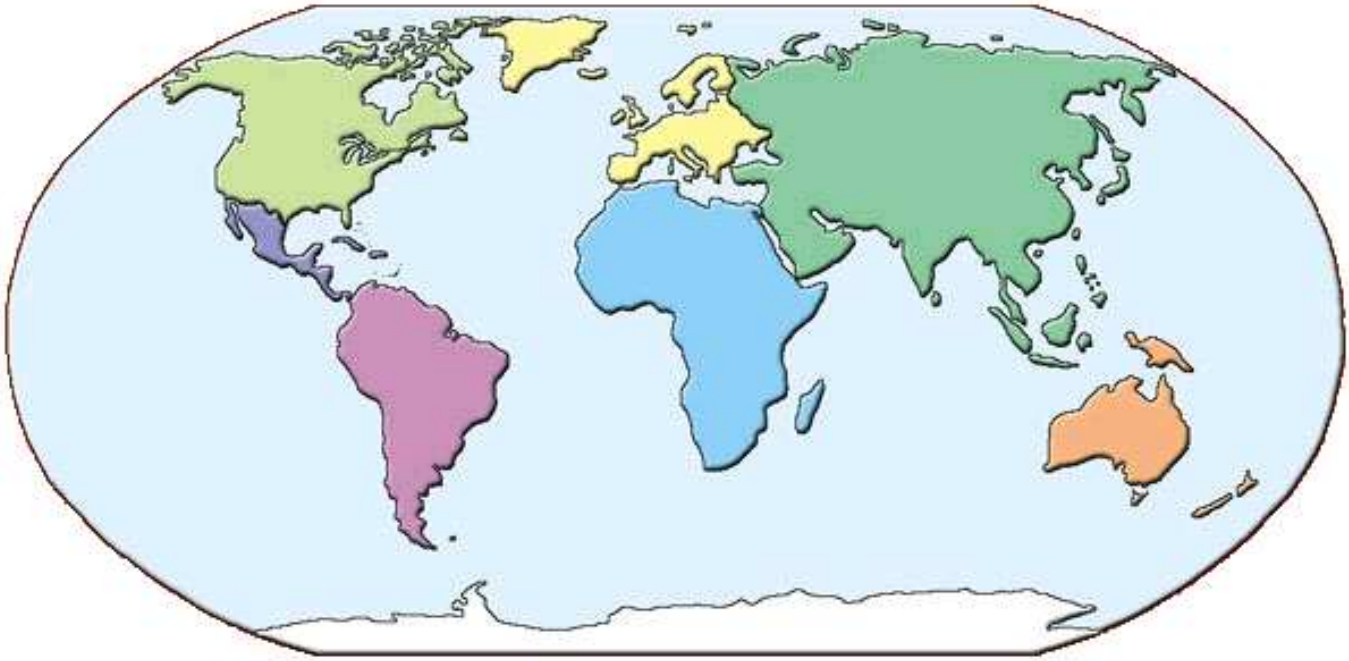
Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI



2003-2013

10 anni con Immagini dal mondo

Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Incontri in Biblioteca

Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI

a cura di
Dario Daniele
Giangiacomo Pesante
Rosanna Musumeci, Sonia Giordano
Marco Re

Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Prefazione

Con l'edizione 2013 *Immagini dal mondo* compie il suo decennale. La fortunata serie di incontri dedicati ai viaggi, curata dalla Biblioteca civica, ebbe infatti il suo esordio nel gennaio del 2003 e, nel corso degli anni, ha saputo conquistare uno spazio sempre più ampio nel panorama culturale offerto ai cittadini dianesi ed ai turisti che, anche durante i mesi invernali, scelgono la nostra città per le loro vacanze. Già pochi anni dopo il suo esordio la manifestazione, nata presso la Sala M. Drago del Palazzo del Parco, ha trovato la sua definitiva collocazione nell'Aula consiliare del Comune, dove il pubblico sempre più folto dispone di spazi adeguati e di un efficiente impianto acustico e di videoproiezione. Nel corso degli anni i molti che hanno seguito assiduamente gli appuntamenti proposti hanno potuto compiere una sorta di viaggio virtuale che li ha condotti quasi in ogni angolo del mondo, beneficiando delle esperienze dei relatori e godendo di immagini suggestive ed in grado di comunicare le emozioni proprie di chi si mette in cammino verso luoghi ancora sconosciuti. Oggi l'appuntamento con questa rassegna di viaggi è diventato un punto fermo nelle attività della Biblioteca ed è quindi da auspicare che possa continuare anche in futuro a soddisfare le esigenze di tutti coloro che sentono la necessità di accostarsi a questi temi ed a svolgere nello stesso tempo una funzione di stimolo per ogni iniziativa che si proponga di avvicinare il maggior numero possibile di persone al mondo della cultura.

Il Sindaco
Giacomo Chiappori

LADAKH, NEPAL, KUNLUN SHAN
il volto nascosto dell'Oriente

Il prof. Dario Daniele ci ha condotto, attraverso le sue immagini, in tre luoghi straordinari del continente asiatico: il Ladakh, regione himalayana indiana, il Nepal, e la catena del Kunlun Shan tra Cina e Tibet. Di seguito potete trovare la descrizione geografica dei luoghi e alcuni stralci tratti dal libro di Dario Daniele “IO TI VEDO” (Philobiblon Editore).

Ladakh

Il **Ladakh** è una divisione dello stato federato indiano di Jammu e Kashmir, di 232.864 abitanti. Il suo capoluogo è Leh. La divisione del Ladakh comprende i distretti di Kargil e Leh. La regione del **Ladakh** è racchiusa tra le catene montuose del Karakorum e dell'Himalaya.

La popolazione è composta per poco più della metà da buddisti ed il resto da musulmani sciiti, con una piccola minoranza di induisti.
Il capoluogo Leh conta circa 10.000 abitanti ed è famosa per il Palazzo reale che sembra una versione in miniatura del potala di Lhasa, per la splendida moschea lignea e per ospitare frequentemente il Dalai Lama.
Altri luoghi interessanti sono i villaggi buddhisti di Lamayuru, Bagso, Hemis (famoso per l'imponente monastero omonimo), Alchi (celebre per il locale monastero ospitante meravigliose pitture murali) e Likir e i villaggi musulmani sciiti di Draas e Karghil al confine con l'Azad Kashmir pakistano.
Contrariamente al vicino Kashmir, teatro di frequenti attentati terroristici, in Ladakh gli episodi violenti sono rarissimi, e buddisti e musulmani convivono, salvo rare eccezioni, in modo pacifico.
Due strade carrozzabili raggiungono il Ladakh una dal Kashmir e una ad alta quota porta a Manali nello stato dell'Himachal Pradesh.
L'economia si basa su agricoltura di sussistenza, con estese coltivazioni di orzo e di albicocche lungo il corso dei fiumi Indo e Zanskar. Nella parte meridionale della regione è possibile incontrare le ultime tribù di pastori nomadi Kampa che ovviamente vivono di allevamento mentre nella valle di Nubra l'economia si basa sulla coltivazione di albicocche e sull'allevamento del cammello di Battria. Recentemente è anche aumentato il peso economico del commercio di pashmina. Chiuso al turismo fino al 1974, è oggi meta di pellegrini, visitatori dei numerosi templi buddisti, camminatori ed appassionati di rafting, che può essere praticato sui fiumi Indo e Zanskar.
Dal libro di Dario Daniele *Io ti vedo* (Philobiblon Editore): “Il Ladakh non è soltanto una terra affascinante: grandi spazi, una natura coinvolgente e incontaminata, un cielo enorme e luminoso interrotto solo dalle sagome delle imponenti montagne”.

Il Ladakh è la culla di una cultura, quella del popolo ladako, che è riuscita – e uso le parole del bel libro *Il Futuro nel Passato* di Helena Norberg-Hodge, che in Ladakh ha vissuto sedici anni e ha compiuto ricerche molto approfondite – a favorire: *"Un intimo legame con la terra e una democrazia partecipativa, garantendo valori condivisi, famiglie solide e un maggior equilibrio fra uomo e donna"*.
Non è un caso che, sulla base di studi recenti, questo popolo e quello del Bhutan sarebbero i popoli più felici del mondo e quelli in cui la violenza e i conflitti sono ridotti al minimo.
Questa regione del mondo, dalle alte montagne, è molto povera di risorse, poco piovosa, con grandi vallate aride. Inizialmente, più di duemila anni fa, si insediarono qui alcuni pastori tartari che, ben presto, impararono a praticare l'agricoltura: orzo, piselli, rape, patate, e albicocchi a quote un po' più basse. Anche l'allevamento si affinò e si sviluppò: pecore, capre, asini e lo *dzo*, una sorta di yak domestico.
Questo popolo divenne ben presto autosufficiente e, con il suo ingegno, riuscì a creare una civiltà perfettamente inserita in un ambiente estremo, uno stile di vita compatibile con le risorse, uno sviluppo assolutamente sostenibile. E maturò anche una profonda spiritualità che ebbe nella filosofia buddista il centro di tutte le attenzioni.
Ora questa società sta subendo profondi mutamenti. La globalizzazione e il modello consumistico proveniente della vicina India industriale stanno rapidamente modificando usi e abitudini, le tradizioni vengono abbandonate, nuovi valori – certamente più materiali – stanno pericolosamente prendendo il posto del tradizionale stile di vita.
Eppure è ancora forte la presenza di quella saggezza antica che può offrirci lezioni su cui riflettere.
L'aspetto che più mi ha impressionato, durante il mio viaggio, è come questa gente riesca a vivere con grande dignità in un ambiente così ostile…".

Nepal

Confina a nord con la Cina (Tibet) e a sud con l'India ed è uno stato senza sbocco al mare. Il territorio, compreso tra la pianura del Gange e la catena montuosa dell'Himalaya, è prevalentemente montuoso e presenta un dislivello notevole (da 80 a 8.848 m). Geograficamente è parte del subcontinente indiano.

La capitale Kathmandu è situata a circa 1.350 m d'altitudine, con una popolazione di 850.000 abitanti e circa 1.500.000 nell'intera area metropolitana comprendente diverse città e villaggi fra cui Lalitpur e Bhaktapur. L'area si estende nella cosiddetta Valle di Kathmandu, corrispondente all'alto bacino del fiume Bagmati. La città di Pokhara invece, situata nella regione centrale ai piedi del massiccio dell'Annapurna, con i suoi 200.000 abitanti (circa 300.000 nell'area metropolitana) è il secondo agglomerato urbano nepalese e precede poche altre città che superano i 100.000 abitanti (Dharan, Hetauda, Butawal, Biratnagar e Birganj). Circa la metà della popolazione del paese vive con meno di 1,25 dollari statunitensi al giorno.

Il 28 dicembre 2007 il parlamento nepalese ha approvato un emendamento costituzionale che ha sancito la transizione dalla monarchia alla repubblica, avvenuta il 28 maggio 2008 mediante la votazione quasi unanime dell'Assemblea Costituente. Il presidente è Ram Baran Yadav. Il primo ministro è Baburam Bhattarai mentre la lingua ufficiale il nepalese
Pur essendo uno Stato di dimensioni medio-piccole, il Nepal presenta una notevole varietà di climi ed ambienti naturali, comprendendo territori che spaziano dalla pianura del Gange alla catena montuosa dell'Himalaya.
Tre dei quattordici "ottomila" del pianeta sono interamente compresi in territorio nepalese: il Dhaulagiri, l'Annapurna ed il Manaslu. Altri quattro sono invece condivisi con la Cina: l'Everest, il Lhotse, il Makalu ed il Cho Oyu. Infine il massiccio del Kangchenjunga è condiviso con l'India. Numerose altre vette superano i 7000 metri.
Dal libro di Dario Daniele *Io ti vedo* (Philobiblon Editore): "Il Nepal è un piccolo Paese himalayano di circa trenta milioni di abitanti stretto tra l'India a sud e la Cina a nord. Poco più grande della Grecia, rimane uno dei Paesi più poveri del mondo, malgrado la ricchezza di bellezze naturalistiche che attraggono sempre più turisti da tutto il mondo.
Mi trovavo nei pressi di Pokhara e stavo ultimando un tratto del trekking più noto di questa zona del Nepal: il circuito dell'Annapurna. Dal piccolo villaggio di Tadapani, dove ci eravamo fermati per una breve pausa, abbiamo ripreso il cammino con lo scopo di raggiungere in serata il villaggio di Ghandruk…".

Kun Lun Shan

Le montagne del **Kunlun** sono una delle più lunghe catene montuose asiatiche, che misura (dal nord dell'altopiano del Tibet, seguendo il confine dello stato cinese e orlando il bacino del Tarim, il deserto di Taklamakan e infine il deserto del Gobi) circa 3000 chilometri.

Alcuni fiumi nascono sulle montagne del Kunlun, tra cui il Karakash e lo Yurungkash. Inoltre le montagne del Kunlun dividono i bacini di Fiume Azzurro e Fiume Giallo.
Tra le vette più alte si ricordano la Dea del Kunlun (7167 mt), l'Uligh Muztagh (6973 mt, anche se alcune fonti riportano 7.723 m). Alcuni sostengono che anche le vette del Kungur Tagh (7.649 m) e del Muztagata (7.546 m) facciano parte delle montagne del Kunlun, anche se sono più vicine alla catena del Pamir.
Questa catena si è formata nel Triassico, quando la zolla indiana ha colliso con quella eurasiatica.
Si crede che le montagne del Kunlun siano il paradiso del Taoismo. Il primo uomo a visitare il paradiso sarebbe stato il re Mu (976-922 a.C.) della dinastia Zhou. Lì avrebbe scoperto il palazzo di Huang Di, l'Imperatore Giallo iniziatore della cultura cinese, e avrebbe incontrato Hsi Wang Mu, lo *Spirito Madre dell'Ovest* o la *Regina Madre dell'Ovest*. Hsi Wang Mu è stata oggetto di un culto che ha raggiunto il suo culmine durante la Dinastia Han e si riteneva avesse dimora nel Kunlun.

Dal libro di Dario Daniele IO TI VEDO (Philobiblon Editore): “Questa che vi racconterò è la storia di un viaggio particolare, che ho compiuto nel 1998. E' la descrizione fedele di eventi che testimoniano di come la vita possa svolgersi, in alcuni momenti, in zone di confine, tra il noto e l'ignoto, tra la vita e la morte, alla periferia del mondo. Di come un destino inafferrabile possa colpire secondo logiche incomprensibili…sì, sembrava esserci un disegno, doveva esserci: l'ho sentito chiaro là, in quel luogo estremo, verso la fine del mondo.
Ho deciso di raccontarlo perché credo ci siano esperienze nella vita di un uomo che, per l'intensità di ciò che si è provato e per l'eccezionalità degli eventi che sono accaduti, devono necessariamente essere rivelate e condivise e non rimanere un fatto privato.
Tutto è nato dall’idea di esplorare una delle ultime aree del mondo rimaste in quegli anni ancora praticamente inesplorate: la catena montuosa del Kun Lun. La Cina, fino a quel momento chiusa a *intrusioni straniere*, si era finalmente aperta, e si era prontamente formata una missione italo-cinese. Io rappresentavo in qualche modo, all’interno di questo gruppo, il mondo ambientalista.
I primi giorni nella regione dello Xijnkiang in Cina passano veloci e sono molto belli. Attraversiamo rapidamente il deserto del Takla Makan, detto *il deserto del nulla o del non ritorno*, e arriviamo a Quemo, una città oasi, ultima roccaforte abitata prima di iniziare la salita verso la catena montuosa del Kun Lun.
Stiamo tutti bene e siamo tutti di buon umore. A Quemo forse è la prima volta che vedono tredici viaggiatori occidentali tutti insieme e improvvisano per noi una festa di benvenuto spontanea e bella. Dal nulla compare un impianto di amplificazione, qualche orpello colorato, e in pochi minuti la festa ha inizio.
Ci divertiamo, balliamo con giovani danzatrici e c'è tutto il paese incuriosito che ci guarda. Molti sono di etnia Uiguri, non cinesi, e l'Islam è molto presente in queste terre.
Tra il popolo Uiguri e quello cinese Han la convivenza è molto difficile: i cinesi si sentono e vengono visti come dominatori; gli Uiguri, al contrario si sentono dominati nella loro terra.
L'indomani partiamo con le nostre quattro jeep e i due camion fuoristrada, uno per i viveri e l'altro per il carburante. Ci stacchiamo ben presto dalla strada sterrata per inoltrarci in una valle laterale percorrendo il letto di un fiume in secca. Il tracciato è assai accidentato e il nostro cammino è lento…”.

Diano Marina, 2 febbraio 2013 A cura di **Dario Daniele**

MONGOLIA
tra i nomadi delle grandi pianure

Un viaggio in Mongolia è l'occasione per confrontarsi con ambienti diversi sia dal punto di vista strettamente geografico che da quello più propriamente umano ed antropologico. Assai

scarsamente popolato (poco più di 2,5 milioni di abitanti), il paese occupa una superficie di oltre 1.500.000 kmq, con una densità di soli 1,4 abitanti per kilometro quadrato che scende ulteriormente nelle aree desertiche del Gobi ed in quelle di alta montagna. Terra di grandi distese pianeggianti, presenta però, nella sua parte occidentale, notevoli rilievi montuosi che si estendono lungo il confine cinese a formare la catena dell'Altai e la catena dei monti Sajani che si sviluppa in corrispondenza degli altipiani centrali. La capitale, Ulaan-baatar, conta circa 700.000 abitanti e, pur essendo considerata generalmente una città anonima e poco interessante, offre in realtà alcune attrattive come il monastero di Gandan (Gandantegchinlen Khiid), il palazzo d'inverno del Bogd Khan e il monastero di Cojin Lama che meritano sicuramente di essere visitate, così come il Museo di storia naturale (in cui si possono ammirare gli scheletri completi dei giganteschi dinosauri del Gobi), il Museo delle Steppe ed il Museo nazionale di storia mongola. La parte occidentale del paese è suddivisa in quattro distretti (aimag) che

comprendono territori incontaminati come la regione di Uvs, al centro della quale si trova il grande bacino salato di Uvs Nuur, o quella di Hovd che offre ai visitatori la possibilità esplorare le splendide grotte di Tsenkheriin Agui, splendidamente decorate con pitture murali antiche di

15.000 anni. La suggestiva catena montuosa dell'Altai nuruu evoca invece paesaggi primordiali e permette di incontrare etnie che conservano stili di vita tradizionali legati ad un ambiente nel quale la sopravvivenza è particolarmente difficile. La maggioranza della popolazione altaica è di etnia kazaka e di religione musulmana e si differenzia per questo dagli altri abitanti della Mongolia che seguono i dettami del buddismo. In queste terre, da oltre duemila anni, la caccia con l'aquila, della quale parla anche Marco Polo nel Milione, è una pratica molto diffusa che oggi è divenuta anche una attrattiva turistica. Più a sud il misterioso deserto del Gobi, uno dei luoghi più desolati e affascinanti della terra, occupa quasi un terzo del territorio mongolo e, pur essendo particolarmente inospitale per l'aridità del clima e la fortissima escursione termica, costituisce l'ambiente naturale di gruppi di pastori nomadi e di animali rari come l'asino Khulan, il cavallo Prewalski e l'antilope Saiga. Milioni di anni or sono in questo territorio, ricco allora di acque e di vegetazione, vivevano i dinosauri dei cui resti oggi si trovano ricchissimi giacimenti fossili. Non può mancare infine una visita all'antica capitale dell'impero mongolo, Kharkhorin (l'anello nero) fondata nel 1220 da Genghis Khan, portata a termine da suo figlio Ogodai e distrutta dai Manciù nel 1388, nei cui pressi si può visitare Erdene Zuu, il primo monastero del buddismo lamaista della Mongolia, costruito nel 1586 proprio con i materiali recuperati dalle rovine della città. Anche se dell'immenso complesso, a seguito delle devastazioni compiute nel 1939 dai sovietici e dai comunisti mongoli, rimangono oggi soltanto il perimetro murario esterno e pochi templi, la sua visione, quasi in bilico sul limitare della steppa non può che concludere degnamente la visita del paese, riassumendone in un solo punto i tratti essenziali.

Diano Marina, 9 febbraio 2013 A cura di **Giangiacomo Pesante e Biblioteca A.S. Novaro**

DAI DESERTI DI SABBIA AI DESERTI DI GIACCIO
la terra prima dell'uomo

Deserti di sabbia

Il viaggio alla scoperta della terra prima dell'uomo parte da Las Vegas per attraversare diversi parchi statunitensi fino al confine con il Canada e la finale visita in Alaska.

Il nome scelto per questo viaggio "La terra prima dell'uomo" nasce alla fine di questo viaggio, dove la considerazione principale è stata proprio la consapevolezza di aver visto paesaggi che difficilmente troviamo qui nel vecchio continente, spazi infiniti, pianure sconfinate, rocce multicolore, paesaggi desertici, tutto riportava alle origini del nostro pianeta, quando ancora l'uomo non aveva colonizzato tutto con i suoi edifici…

La parte degli Stati Uniti Occidentali visitata è la zona dei Grandi Parchi Nazionali, partendo da Las Vegas con un giro circolare che passa per Bryce Canyon, Zion National Park, Arches, Grand Staircase Escalante, Lake Powell, Horse Shoe Bend, Colorado River, Antelope Canyon, Grand Canyon. Poi si prosegue verso Salt Lake City e Yellowstone National Park, prima di passare il confine con il Canada.

Deserti di ghiaccio

Superato il confine con il Canada si ci ritrova in una terra di frontiera, con un paesaggio sconfinato e straordinario, dominato dalla natura selvaggia che diventa padrona indiscussa della propria realtà e noi spettatori occasionali e rispettosi. La capitale, Juneau, deve il suo nome, di chiara derivazione francese, ad uno dei primi cercatori d'oro che arrivarono in cerca di fortuna, come molti avventurieri in questa terra di frontiera. Non si può raggiungere via terra, quindi dopo aver comprato un passaggio con uno degli innumerevoli idrovolanti, che popolano i vari pontili, si arriva in volo nella seconda città per estensione dell'Alaska. Gli idrovolanti sono uno dei mezzi di trasporto preferiti perché possono atterrare sugli innumerevoli laghi senza necessitare di una pista come i voli di linea e riescono a raggiungere anche zone remotissime e fuori dalle normali rotte battute. Juneau, si presenta come una cittadina tranquilla con una architettura omogenea, in stile nordico con costruzioni in legno colorato, tantissimi pontili in legno si allungano sulla baia aprendo alla possibilità di godersi il bel clima d'agosto sorseggiando una bibita e ammirando in lontananza le montagne innevate. Perché l'Alaska è così: dal mare si ci inoltra nell'entroterra e si ci risveglia come in una fiaba dove la natura si congela all'improvviso ed è come ridestarsi da una breve primavera per poi sparire in una foresta gelata dove un sole basso illumina di riflessi d'opale i rami innevati. Non esistono itinerari classici, il turismo non è sviluppato, le infrastrutture specie la rete stradale non funziona in maniera efficace a causa delle grandi distanze da coprire e l'impossibilità di spostarsi su un terreno che resta sepolto dalla neve per quasi dieci mesi all'anno.

Dopo aver visitato la capitale e passeggiato lungo i pontili della baia si prenota un'escursione alla Glaciar Bay: si parte per nave verso una barriera di ghiaccio che circonda tutta la baia, un enorme e compatto muro gelato che si tinge di azzurro e rosa. Come incrostazioni calcaree, come minerali scagliati con forza nell'acqua, si ergono silenziosi e sfaccettati come diamanti colorati di un azzurro fosforescente che non sembra esser reale, che non sembra esser generato dalla natura e che ti tolgono letteralmente il fiato. L'acqua è immobile e crea una superficie a specchio che riflette una natura primordiale dalle tinte fredde, quasi un deserto di ghiaccio da cui di tanto in tanto, nei mesi del disgelo, come quello in cui noi ci siamo trovate, interi pezzi di ghiaccio si staccano dal muro di Glacier Bay e si allontano alla deriva in religioso silenzio, si ci sente quasi di spiare in casa di qualcuno, di disturbare col clic delle macchine fotografiche un silenzio a cui non siamo più abituati. Quando si intraprende un viaggio del genere si deve fare i conti col silenzio, con i ritmi naturali, con i colori e bisogna avere la capacità di accettare e rispettare, di capire di essere ospiti in un mondo sospeso in cui non siamo noi i padroni. Si deve rallentare il proprio ritmo e adeguarsi a quello del mondo nuovo che ci circonda, fatto di leggende, di spiriti, di animali. Perché può capitare, che mentre si ci meraviglia osservando questi dinosauri di ghiaccio che affondano nell'acqua, la guida ci racconta una delle leggende Inuit più suggestive: all'inizio del mondo infatti il Corvo regnava sovrano su

tutta la terra e dopo aver creato tutti gli uccelli vide l'uomo già adulto uscire dal suo recinto, non essendo ancora sicuro del ruolo che l'uomo avrebbe avuto nel mondo gli ordinò di restare lì immobile mentre lui continuava a creare l'universo. Quando al tramonto tornò trovò ancora l'uomo nello stesso posto e capì il potere nefasto dell'uomo, creatura capace di distruggere tutto ciò che il Corvo aveva creato. Fu così che il Corvo, creò l'orso, per metter paura all'uomo. L'orso e il corvo sono animali veneratissimi in tutta la regione e diventano anche oggetti in legno d'artigianato tipico intagliati come totem che loro chiamano Tupilak, a cui attribuiscono poteri magici in grado di tener lontani gli spiriti maligni del nord.

Spostandoci al centro della regione si arriva nella città di Anchorage, quella più densamente abitata che deve il suo sviluppo recente al potenziamento della rete ferroviaria: era infatti "l'ancoraggio" per le merci che dal mare e quindi nel porto, venivano poi smistate verso l'interno. La città è molto più metropolitana, con musei e centri culturali dedicati ai nativi e alla cultura tradizionale e una architettura meno omogenea e più moderna. Famoso è il festival del ghiaccio che si svolge ogni anno e che per importanza è il secondo al mondo dopo quello cinese e che attira artisti e scultori da tutte le parti del mondo. Una delle tradizioni più rinomate della città è quella della storica traversata della regione, un viaggio di 1800 km che da Anchorage raggiunge Nome con la slitta trainata da cani, rievocazione annuale dell'evento storico del 1925 in cui la città di Nome, rimase isolata dalla neve con tutta la popolazione stremata da un'epidemia. Un gruppo di valorosi partì per portare le medicine con la slitta trainata da cani, che era al tempo il mezzo di trasporto più usato: ora viene usato per intrattenere i turisti. Anchorage ha un clima molto diverso da quello di Juneau, in cui una tipica giornata d'agosto può raggiungere anche i 16 gradi, mentre qui fa molto più freddo, il cielo è sempre plumbeo e piove spesso, la nebbia scende fitta anche di giorno rendendo l'ambiente mutevole e sorprendente, nascondendo in una bruma magica i pontili e il porto, cambiando completamente la nostra prospettiva e dissipandosi all'improvviso come effetto sorpresa.

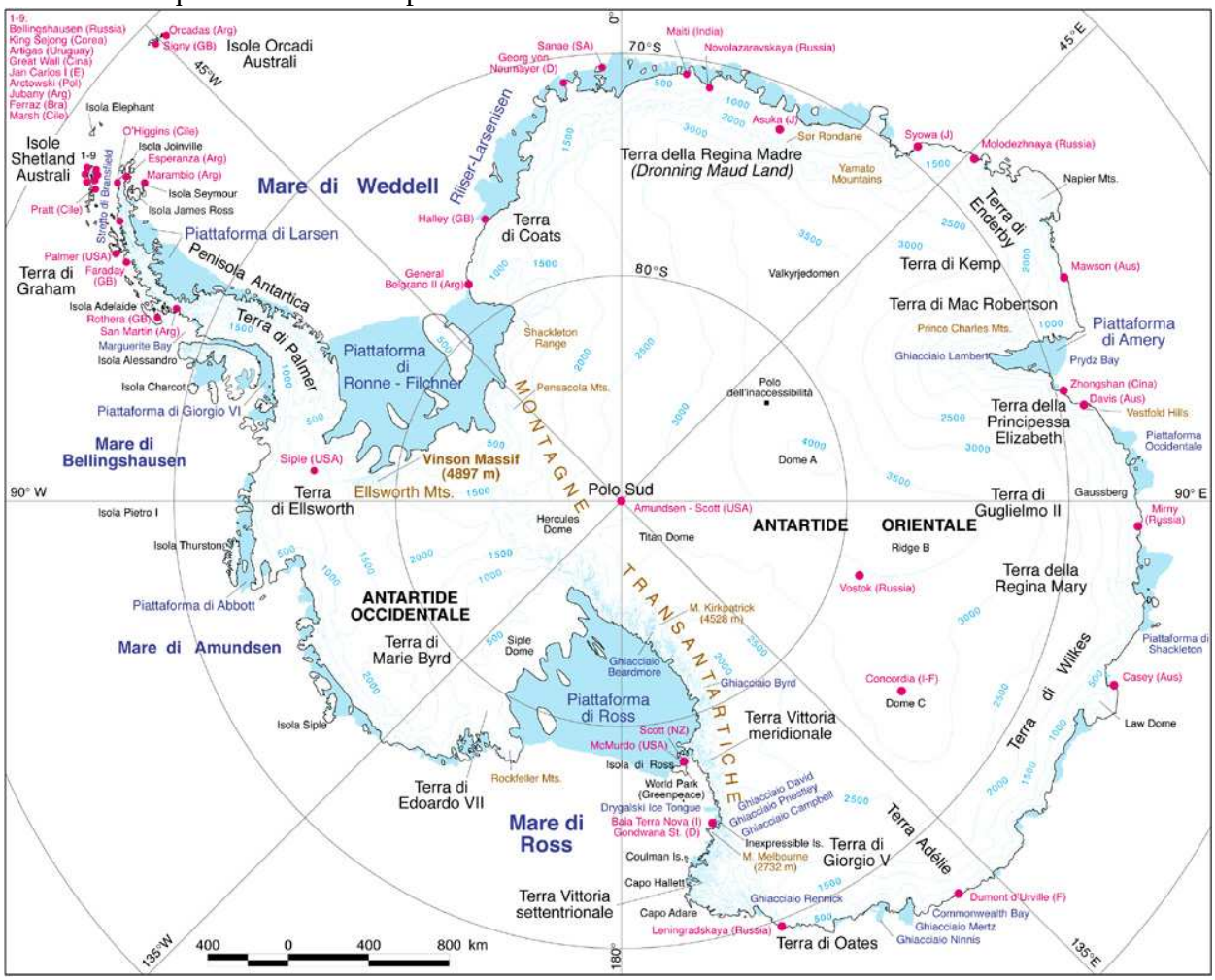
La natura resta l'attrazione principale in questo viaggio: dalla visione fiabesca della neve che come manto ricopre il mondo velando di silenzio tutta la realtà fino alla nebbia che silenziosa si allunga come dita invisibili sul mondo in fuga. Ma lo spettacolo che veramente toglie il fiato è quello dell'aurora boreale che già verso fine di agosto è possibile vedere se si è molto fortunati, come l'aurora dai riflessi rosa che è anche la più rara. Esplosione di luci nel cielo che squarciano il vuoto coprendo l'orizzonte di barlumi dalle tinte quasi psichedeliche e che ti costringono a testa in su senza davvero saper esprimere nessun suono, tutte le parole si bloccano in gola, nessun fiato riesce a diventare neanche un sussurro perché nulla deve poter disturbare questo miracolo della natura in grado di sorprendere per la bellezza perfetta che esprime. Sono esplosioni di amaranto e menta che illuminano il cielo artico facendo splendere anche il nero più scuro, un incanto per il cuore e gli occhi.

In ogni viaggio ci facciamo cullare da una filosofia, di solito è sempre quella del “perdersi” nel nulla del nostro spostamento, come se non avessimo una meta, come se ci facessimo trasportare dal momento e dal luogo e anche in questo caso abbiamo seguito questo non filo e ci siamo piacevolmente smarriti in un luogo silenzioso e immobile, come se il ghiaccio avesse conservato per sempre la natura e lo spazio così come il Corvo l’aveva creata nella leggenda perché come dice il viaggiatore notturno: “Quando non so dove andare, so che arriverò da qualche parte”.

Diano Marina, 16 febbraio 2013 A cura di **Sonia Giordano e Rosanna Musumeci**

ANTARTIDE
deserto bianco

Sebbene la parola deserto evochi normalmente immagini di distese sabbiose arroventate dal sole e temperature torride, definire l'Antartide un deserto non è improprio. Esso ha infatti un clima eccezionalmente secco e con scarsissime precipitazioni, soprattutto nell'interno. Ciò lo rende, unitamente alle temperature rigidissime ed ai forti e continui venti, l'ambiente più inadatto alla vita di tutto il globo. Nell'interno le temperature medie annue variano da meno 50 a meno 60 gradi e le precipitazioni sono di soli 3-7 centimetri annui, mentre nelle zone costiere le temperature medie oscillano da meno 10 a meno 20 e le precipitazioni sono un po' più abbondanti. Nelle poche zone libere dai ghiacci sono muschi e licheni possono sopravvivere in Antartide, oltre a due sole specie di angiosperme, ossia piante con fiori; si tratta di basse erbe che si trovano in qualche zona della penisola antartica.



Sulla superficie della neve inoltre, vivono colonie di microscopiche alghe con pigmenti rossi che colorano di sanguigno il bianco manto.

La fauna terrestre comprende solo invertebrati che vanno dai protozoi unicellulari a minuscoli acari ed insetti, il più grande dei quali non arriva ai due centimetri.

La gran massa di ghiaccio che copre il continente e la forte inclinazione dei raggi solari nei brevi mesi estivi di insolazione, fanno si che qui la superficie terrestre rifletta e disperda nell'aria più calore di quanto riceva dall'irradiazione solare; ciò causerebbe un continuo abbassamento delle temperature, se non vi fosse la circolazione dell'aria a creare un fattore di equilibrio.

Infatti nella fascia mediana dell'atmosfera si ha dell'aria calda ed umida, proveniente dal nord, che si dirige verso il polo sud; qui si raffredda e quindi scende verso la superficie della calotta polare, cosicché l'umidità che contiene si ghiaccia, dando origine a leggere nevicate ed all'incredibile fenomeno di minuscoli cristalli di ghiaccio che scendono da un cielo privo di nubi. La mancanza di fonti di calore che riscaldino tale aria, darebbe luogo ad una certa stabilità, se non ci fosse la spinta dell'altra aria in discesa e la forma cupoloide della calotta, che favorisce la discesa per gravità dell'aria verso le coste del continente. Si formano così venti catabatici che spirano costantemente e radialmente dal centro verso le coste, cioè verso nord. Giunti sul mare, questi venti si scontrano con l'aria relativamente più calda ed umida che lo sovrasta, creando, tra i 40 ed i 60 gradi di latitudine sud, una fascia di venti ciclonici che spirano intorno al continente da ovest ad est e che fanno di questa zona una tra le più sconvolte da tempeste della terra.
L'Antartide, è circondata altresì da correnti marine, che seguono lo stesso movimento dei venti. Quando le acque fredde e poco saline che risalgono dalle coste antartiche verso nord ed ovest incontrano le acque più calde e dense degli oceani, si inabissano, creando una specie di barriera biologica tra l'ecosistema antartico e quello dei vari oceani. Questa linea di demarcazione, che circonda il continente a circa 3-400 Km. Delle coste, è chiamata Convergenza Antartica; a sud di essa esistono solo forme di vita adattate alle rigide temperature polari. L'Antartide è per il 98% coperto da ghiacci, che costituiscono il 90% di tutti quelli presenti sulla terra; la loro fusione provocherebbe l'innalzamento di ben 70 metri del livello dei mari.

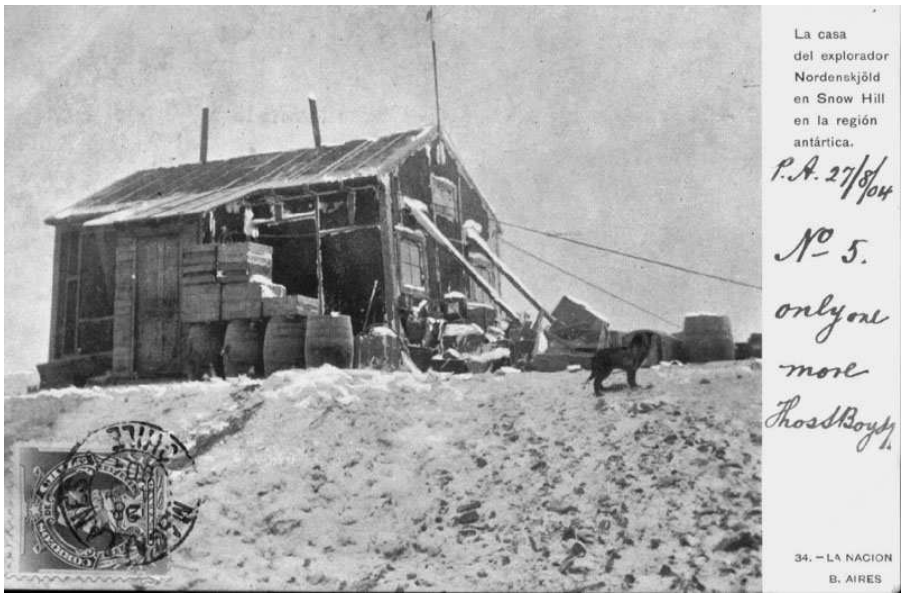
Carotaggi e rilievi fatti con le più sofisticate tecniche, hanno permesso di stabilire che la calotta ha uno spessore medio di circa 2.000 metri, ma arriva in certi punti a più di 4.700 metri, e che, se fosse del tutto asportata la massa dei ghiacci, la gran parte ovest del continente, detta piccola Antartide, si troverebbe al di sotto del livello del mare e si ridurrebbe quindi ad un arcipelago di isole ed isolotti. Come tutti i ghiacci del mondo, anche quelli antartici si muovono e scivolano per gravità, spinti dal proprio peso, verso la costa e poi sulla superficie del mare per centinaia di chilometri, formando le banchise, o barriere, la maggiore delle quali è estesa quanto la Francia. Dai ghiacci che giungono al mare si formano, per distacco, gli icebergs, che sono di due tipi: quelli simili per forma a montagne, che originano dai ghiacciai che si gettano direttamente in mare, e quelli tabulari, che nascono dal frantumarsi delle banchise.
Questi ultimi raggiungono dimensioni enormi: ben oltre i 100 Km. di lunghezza e 2 - 300 metri di spessore, di cui 25 – 30 metri emergenti; il più grande finora osservato aveva una superficie pari al Belgio. Un terzo tipo di Iceberg è derivato dal congelamento stagionale del mare, che alla fine dell'estate comincia a ghiacciare formando il pack, il quale arriva a coprire l'immensa superficie di circa 20 milioni di chilometri quadrati.
Al tornare della primavera il pack si scioglie gradatamente e si frammenta in grandi lastroni di piccolo spessore, che si diradano coll'avanzare dell'estate, formando icebergs di acqua marina.
Mentre il clima antartico è estremamente ostile alla vita, le acque circumpolari formano un ecosistema stabile e favorevolissimo alla vita, che vi abbonda. La catena alimentare inizia dal

fitoplancton, formato da microscopiche alghe foto sintetiche. Del plancton si nutre il Krill: questa parola norvegese significa pesciolino e veniva usata dai balenieri anche per indicare persone o cose di poco conto, ma in realtà esso è fondamentale. Costituito per la maggior parte da piccoli crostacei simili a gamberetti, non più lunghi di quattro centimetri, esso è l'alimento base di calamari, pesci, foche, molte specie di uccelli tra cui alcuni pinguini, e perfino dei grandi cetacei misticeti, dotati cioè di fanoni, come le megattere e le balenottere.
In pratica tutte le specie animali antartiche dipendono direttamente o indirettamente dal Krill, che si trova a sud della convergenza antartica in grandi ammassi, talvolta di centinaia di migliaia di tonnellate, soprattutto nelle zone dove le correnti ascendenti portano maggior nutrimento al fitoplancton.
Tra i numerosi uccelli marini che si incontrano, particolarmente piacevoli sono le Petrelle del Capo, caratterizzate dal piumaggio chiazzato di bianco, che nidificano in anfratti sulle precipiti pareti rocciose e si cibano di Krill ed altri piccoli animali marini, che pescano in superficie. Della stessa famiglia, ma molto più grande, è la Petrella gigante, che funge da spazzino antartico e si ciba di carogne di pinguini e foche. Caratteristico nelle petrelle il tubicino posto sopra il becco, contenente una ghiandola che serve a filtrare e spurgare il sale ingoiato coll'acqua marina. Molto elegante il cormorano dagli occhi blu, caratterizzato da un anello cobalto attorno agli occhi e da una macchia gialla attorno al becco. Costruisce altri nidi circolari di fango, guano, licheni e piume. Onnipresente il gabbiano dal dorso nero, che si nutre di avanzi e resti organici vari e di

molluschi univalvi, che vengono ingoiati interi. Una volta digerito il mollusco, la conchiglia viene rigurgitata. Il più aggressivo tra gli uccelli è lo skua, o stercoraro, dal piumaggio bruno, che nidifica ai margini delle colonie di pinguini e si nutre delle loro uova e dei piccoli che, con improvvise incursioni, riesce a rapire dai nidi.
I più famosi uccelli antartici sono i buffi e simpaticissimi pinguini, i quali, per meglio sfruttare le grandi fonti di cibo date dal mare, nel corso dell'evoluzione hanno, per così dire, "barattato" la capacità di volare con una straordinaria abilità natatoria, che permette loro di nuotare ad anche 20 Km. all'ora, di immergersi per catturare il cibo e di fare balzi sull'acqua simili a quelli dei delfini. Al genere dei pigoscelidi appartengono tre specie: il pinguino papua, ben caratterizzato dal becco strisciato di rosso e dalla chiazza bianca che dagli occhi si allunga all'indietro. Il

pinguino dell'Antartide è riconoscibilissimo per il collo bianco, attraversato trasversalmente da una linea nera, che assomiglia al sottogola di un elmo.
Terza specie è il pinguino di Adelia, con la testa interamente nera, sulla quale spiccano gli occhi cerchiati di bianco.
Tutte queste specie hanno abitudini e dimensioni simili, l'altezza varia dai 60 ai 70 cm., il peso è mediamente di 5 chili. Durante l'inverno vivono sul pack, dove l'aria è meno gelata e le possibilità di trovare cibo maggiori, poi, all'ini-zio della primavera, raggiungono le coste, dove formano colonie di anche decine di migliaia di individui. Per primi arrivano i maschi per conquistare il luogo ove fare un semplice nido di sassi posti in circolo. Più tardi arrivano le femmine e normalmente si riformano le coppie dell'anno precedente, anche se i due hanno trascorso l'inverno completamente separati. A fine ottobre la femmina depone due uova che vengono covate a turno da uno dei genitori, mentre l'altro si alimenta in mare, soprattutto di Krill. Anche dopo la schiusa delle uova i pulcini vengono tenuti al caldo dai genitori per le prime settimane e poi, quando sono sufficientemente sviluppati, riuniti in gruppi, chiamati asili, ove i piccoli stanno vicinissimi gli uni agli altri, per meglio mantenersi caldi e sfuggire agli attacchi degli skua. I genitori possono così procurare insieme la ormai ingente quantità di cibo che serve ai pinguinotti.
Opposto è il ciclo riproduttivo del pinguino imperatore, il più grande tra i pinguini, che può raggiungere il metro e 20 di statura ed i 40 chili di peso. Esso infatti si riproduce in pieno inverno e ben all'interno del continente. Ciò perchè il pulcino ha bisogno di più mesi di quelli delle altre specie per divenire autosufficiente e se nascesse in estate arriverebbe all'inverno ancora troppo piccolo per sopravvivere. Poiché le colonie di cova sono sul ghiaccio, la femmina – per non farlo congelare – deve deporre l'uovo sulle zampe del maschio, che subito lo ricopre con una calda piega della pelle del ventre e così lo tiene stando fermo e digiuno, per quasi tre mesi a temperature anche di oltre 40 gradi sotto zero. Nel frattempo le femmine sono in mare ad alimentarsi e tornano al tempo della schiusa per prendersi carico del pulcino. I maschi possono finalmente andare a cibarsi, ma intanto per il progredire del pack il mare si è allontanato anche centinaia di chilometri che i poveretti sempre digiuni devono percorrere in mare estenuanti. A primavera tutti si disperdono in mare ed è quindi un evento raro e fortunato incontrare un pinguino imperatore sia adulto che giovane, ancora con la livrea infantile bianca e grigia.
L'altro incontro frequente in Antartide è quello con le foche, soprattutto con la foca cancrivora, che, a dispetto del suo nome, non si nutre di granchi, ma di Krill ed in minor parte di pesci e cefalopodi; è ben riconoscibile per i naturali tagli che solcano la sua pelliccia. Frequente anche la foca di Weddel; tra le foche quella che si spinge più a sud di tutte e che viene sempre sopra o sotto i ghiacci, non andando a terra neppure per partorire. La più grande e possente di tutte è la foca elefante, che deve il nome ad una sacca nasale presente nei maschi, che nelle lotte che essi devono sostenere coi rivali si gonfia d'aria e forma una tozza proboscide che fa da cassa di risonanza per i loro ruggiti. I maschi possono arrivare fino a quasi 5 metri di lunghezza e 4 tonnellate di peso. Assolutamente goffi a terra, gli elefanti marini sono anch'essi abilissimi nuotatori e possono immergersi fino a 400 metri di profondità per cacciare i calamari ed i pesci di cui si nutrono.
L'Antartide è stato l'ultimo dei continenti ad essere scoperto; solo nel 1820 ne furono avvistate per la prima volta le coste ed inizialmente la scoperta delle varie isole subantartiche e la navigazione in quei mari fu dovuta soprattutto ai cacciatori di foche prima ed ai balenieri dopo. Sull'isola di Deception, nell'arcipelago delle Shetland del Sud, fu installata una base per la lavorazione delle carcasse di balena fin lì rimorchiate dalle navi baleniere. Essa funzionò fino alla vigilia della seconda guerra mondiale ed enormi taniconi e contenitori abbandonati testimoniano ancor oggi la enorme quantità di cetacei che furono uccisi in quegli anni. L'isola ha la forma di una ciambella aperta ed è un antico cratere con la caldera invasa dal mare.

Negli anni 1969 e 70 nel nord dell'isola ci furono nuove eruzioni e due basi scientifiche, una cilena e una britannica, furono distrutte e semisommerse dalla melma di ceneri e fango, trascinata dalle acque di fusione dei ghiacciai. Tutti gli occupanti furono però salvati. Tutta l'area è ancora instabile, con fumarole e vapori bollenti ed uno dei nuovi crateri, entro il quale si era formato un lago, si è da poco svuotato per il cedimento di una delle pareti.
Emblematiche delle difficoltà delle prime spedizioni antartiche, sono le vicissitudini della spedizione svedese del 1901, comandata da Nordenskjold, il quale si fece lasciare con alcuni uomini su una piccola isola nel golfo di Erebus e Terror, per svernarvi e compiere osservazioni scientifiche. Il capitano Larsen, che andava a riprenderlo la primavera successiva, ebbe la nave bloccata dai ghiacci e gli mandò incontro tre uomini, sperando che la nave si liberasse. Invece essa fu stritolata dalla pressione ed affondò ed egli coi suoi uomini si rifugiò sull'isolotto di Paulet, dove ancor oggi sono visibili i resti della capanna di pietra che costruirono per svernare. Anche i tre uomini restarono bloccati e passarono un terribile inverno di stenti in un ricovero di fortuna. Solo nella primavera ancora successiva una nave di soccorso potrà raccogliere i tre gruppi e salvare tutti i membri della spedizione.



Per evitare dispute sull'appartenenza politica del continente, nel 1959 è stato firmato il Trattato Internazionale dell'Antartide, in base al quale sono sospese tutte le rivendicazioni territoriali, sono vietate le attività militari e di sfruttamento minerario ed è sancita la libertà di ricerca scientifica.
Numerose nazioni, tra cui l'Italia, hanno oggi basi antartiche che svolgono moltissimi programmi scientifici. La base americana Palmer è posta su un'isola ad ovest della penisola antartica, presso una grande colonia di pinguini di Adelia, è attiva tutto l'anno e vi vengono compiuti studi di biologia e meteorologia. Più piccola assai la base argentina Almirante Brown, aperta solo in estate e le cui casette rosse spiccano sullo sfondo dei ghiacci della splendida Baia Paradiso. Per il viaggiatore l'Antartide è l'incontro con un ambiente dal fascino insospettato e che non ha eguali in nessun altro luogo del mondo.

Diano Marina, 23 febbraio 2013 A cura di **Marco Re**

Indice

Dario Daniele

- Nepal, Ladakh, Kun Lun Shan: il volto nascosto dell'Oriente…….1

Giangiacomo Pesante

- Mongolia: tra i nomadi delle grandi pianure ……..…….5

Sonia Giordano, Rosanna Musumeci

- La Terra prima dell'uomo: dal deserto di ghiaccio a quello di sabbia…..……7

Marco Re

- Antartide: l'ultima terra selvaggia.……..…….…….……11

Le opinioni espresse negli articoli firmati impegnano unicamente la responsabilità degli autori.

Finito di stampare in proprio nel mese di aprile 2013